

Primi sogni

Un sergente italiano che aveva combattuto nella Prima Guerra Mondiale

La prima notte è venuto a farmi visita un sergente italiano che, mi dice, aveva combattuto nella Grande Guerra. Non potendo io sapere che quello sarebbe stato il primo di circa cinquanta incontri, ho vissuto il sogno come un “normale” sogno, nel quale avevo assunto un atteggiamento totalmente passivo. Mi è rimasta impressa soltanto una sua frase: “Stai dietro ai cannoni, davanti ai muli, e alla larga dagli ufficiali”.

Un’anziana di nome Giuseppina

La seconda notte, l’incontro è avvenuto con un’anziana signora dai capelli bianchi, umile e buona come poteva esserlo una donna sola, mite e timorata di Dio, vissuta a cavallo delle due guerre del secolo scorso.

Anche in questo caso non collego la visita alla sequenza che verrà, pertanto ricordo solo la frase sotto riportata, e mi duole non rammentare quant’altro riferitomi dalla gentile signora.

“Di fronte alla nostra casa passava un uomo che tutti sapevano cattivo; stava picchiando il suo cavallo. Io, che ero piccola e magra, lo affrontai per difendere la povera bestia”.

Un ufficiale italiano degli Alti comandi della marina

Inizio ad avere il presentimento che gli incontri siano preordinati, in sequenza, ma di tutto il sogno riporto solo questa frase:

“Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, scoprimmo che il servizio segreto inglese stava da tempo decrittando tutte le comunicazioni dei tedeschi. Per depistarli aveva fatto credere che le fughe di informazioni provenissero da una spia all'interno degli Alti comandi della marina italiana. I tedeschi ci cascarono clamorosamente, vista la pessima opinione che avevano di noi italiani, e cercarono invano la talpa per mesi e mesi”.

Filippo De Pisis

Questo incontro è divenuto un mio grande rammarico. Adoro il pittore De Pisis e sono certo che abbiamo conversato parecchio, ma tante cose sono andate perdute, mi rimane solo questa frase, che lega De Pisis ad un altro pittore da me molto amato, Boldini:

“Facevo una pittura figurativa, essenziale, post-impressionista, e rimarcavo alcune linee con abbondanti dosi di colore nero, un colore che non esiste in natura, un colore fin a quel tempo tabù per gli impressionisti. Da giovane ero andato a trovare il famoso pittore Boldini, a Parigi. Fu gentile con me; mi regalò un suo disegno e mi chiese se a Ferrara c'erano ancora delle belle signorine...”

Mosè

Quella notte mi era comparso Mosè, e aveva il volto radioso. Ricordo di aver pensato che fosse appena sceso dal monte Sinai, poiché, come si legge nella Bibbia, la pelle del viso in quell'occasione era divenuta raggianti. Forse gli avevo chiesto più cose, ma solo una mi è rimasta in mente, ed era collegata ad una teoria esposta da Freud nel saggio *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*, dove si sosteneva che Mosè non fosse ebreo, ma fosse in realtà un nobile egiziano che aveva trasmesso al popolo ebraico la religione monoteista di Akhenaton. Questi era un faraone egizio che abolì il politeismo e impose, solo per pochi anni, il monoteismo, con il culto del Dio solare Aton.

Alla luce di questa mia reminiscenza avevo preso coraggio e gli avevo chiesto:

“Voi siete stato un sacerdote di Akhenaton?”

Lui mi aveva risposto, con una leggera balbuzie⁽¹⁾:

“No, ma è stato un precursore”.

Purtroppo non ricordo altro di quell'incontro, ma finalmente decido di organizzarmi: metto carta e penna sul comodino, in modo da poter riportare, al risveglio dai prossimi sogni, il massimo numero di ricordi, prima che questi svaniscano nell'oblio.

Groucho Marx

Ieri notte è venuto a farmi visita Groucho Marx, un geniale comico del passato. Lo riconosco subito dalle sopracciglia folte, dai baffi neri solo disegnati, occhialini e sigaro. Sorridendomi, con fare amichevole, inizia a parlarmi.

“Buonasera ragazzo, permettimi di presentarmi: mi chiamo Albert Einstein, ti dico innanzitutto che la mia visita sarà breve in quanto stanotte ho un sacco di appuntamenti, dopo il tuo”. Già da subito sono spiazzato, e non so come tenere il filo del discorso, per intanto gli porgo la mia mano per stringere la sua, e gli dico:

“La ringrazio molto per la visita, sono lieto di fare la sua conoscenza, ma...”

“Piacere tuo, e dammi pure del tu, anche se capisco il rispetto verso un premio Nobel”.

“Ok, d'accordo. Scusa, però, tu non sei Albert Einstein, tu sei Groucho Marx!”

“Ma figuriamoci, non vedi che sono in compagnia dei miei amici Newton e Galileo?”

“Veramente vedo dietro di te i tuoi fratelli Chico e Harpo”.

“Ti consiglio di andare da un oculista. Insisto: sono Einstein, mettimi alla prova”.

“Vabbè, vediamo... spiegami allora in parole povere la teoria della relatività”.

“Preferirei dirti la tabellina del 7”.

“Guarda, io ho la mente aperta, ma non riesco ad andare avanti facendo finta che tu sia Einstein”.

“Caro ragazzo, sul fatto che tu abbia la mente aperta non ho dubbi, sento lo spiffero sin da qui. Ma aspetta un attimo, tu

sei fisionomista e mi hai riconosciuto, ma anch'io sono sicuro di averti già visto da qualche parte”.

“Non credo proprio”.

“Scusa se insisto, sei per caso stato testimonial di una serie di spot televisivi per una crema antiemorroidaria?”

“Assolutamente no”.

“Hai per caso girato una serie di spot per la vendita di pastiglie di carbone attivo contro le flatulenze?”

“Ma figuriamoci!”

“Sei stato per caso testimonial di una campagna pubblicitaria promossa dalla Chiesa Evangelica Ortodossa contro l'onanismo?”

“Ebbene sì. Ti dico di sì solo per fermare questo loop”.

“Bene giovanotto, complimenti, vedo che in qualche maniera sei già entrato nel mondo dello spettacolo!”

“Non so più cosa rispondere, mi hai confuso, non capisco dove vuoi arrivare”.

“Mi è venuta un'idea e ti faccio una proposta: vorresti lavorare per me?”

“Ma certamente, sarebbe un grande onore, ma non vedo come io possa lavorare per te in questo ambiente onirico”.

“Calma ragazzo, ti spiego cosa ho in mente, è molto semplice, lo potrebbe capire anche un ragazzino di quattro anni, e se non riesci a capire bisognerà cercarne uno. Devi sapere che ogni sera io sono impegnatissimo con queste incursioni notturne e, visto il mio ruolo, tutti si aspettano da me battute su battute. Insomma, sto andando in ansia da prestazione. Ci sono degli incontri nei quali non riesco ad essere spiritoso, le battute non hanno effetto, oppure i miei interlocutori non capiscono le mie freddure, come nel tuo caso. Allora, estrema ratio, dovrai intervenire tu, finora mi segui?”

“Sì”.

“Smettila di seguirmi, se no ti faccio arrestare!”

“Dai continua, sono tutt'orecchi”.

“Tu, nei vari sogni starai al mio fianco, e non dovrai mai parlare. Se il sogno girerà male, come sopra descritto, io ti farò una domanda a caso, tu prenderai fiato per rispondermi, e quando ti appresterai ad aprire la bocca, io ti sparerò una bella torta in faccia. Questo escamotage fa sempre un discreto effetto comico verso quelli che, come te, si sono fermati allo humor delle torte in faccia”.

“Mah... non mi entusiasma molto il ruolo di Prenditore di torte in faccia”.

“Ragazzo, ad essere sincero, non è che tu possa ambire a molto di più nel mondo dello show business. Vabbè, un’opportunità te l’ho data, ma purtroppo il tempo è tiranno, e a questo punto mi devo congedare, devo correre per entrare nel sogno di un ingegnere che abita vicino a te, la sua fase resta per iniziare, ed è in quella che io intervengo. Sappi comunque che ho passato veramente una serata meravigliosa, ma non è questa”.

Subito dopo Groucho e i suoi fratelli accennano una sorta di strana danza e scompaiono in una specie di botola che si apre all’improvviso. Questo è quanto ricordo dell’incontro, che mi ha lasciato disorientato, ma con una specie di sollievo latente dovuto al fatto di essere riuscito ad evitare di svolgere in futuro il ruolo di Prenditore di torte in faccia.

Maria Maddalena

In sogno incontro Maria di Magdala. Mi si presenta dinnanzi come un fantasma, ma stranamente non ho timore di lei. I piedi non toccano terra, il bordo bianco della tunica è mosso da una leggera brezza; mi fissa immobile, percepisco solo il battito delle ciglia.

Le parlo senza esitazione.

“Gentile signora, vi saluto e vi ringrazio per la visita. Vi prego, ditemi qualcosa di voi e di Gesù” le chiedo.

Mi sorride, chinando e rialzando impercettibilmente il viso, e inizia così:

“Sono stata sua seguace e discepolo. Lo accompagnavano non solo i discepoli maschi, ma anche alcune donne, tra le quali io e Maria, sua madre. L’ho seguito per molto tempo e i miei occhi hanno visto cose straordinarie. Gesù amava tutti, uomini e donne, in egual misura. Gli sono stata vicina, io e pochi altri, negli ultimi dolorosi momenti della crocifissione, quando quasi tutti l’avevano abbandonato, quando tutto sembrava perduto ed eravamo disperati”.

“Voi siete stata testimone della resurrezione”.

“Sì, sono stata la prima a vedere la tomba vuota, la prima a vedere il Signore risorto. E malgrado all’epoca la testimonianza di una donna non avesse valore, ho avuto l’onore di essere ricordata come la prima testimone. Anche gli evangelisti hanno avuto il coraggio di indicarmi come tale”.

“Cosa è successo dopo la morte di Gesù?”

“Dopo un primo attimo di disorientamento, pian piano ci siamo raccolti in una comunità, sempre a Gerusalemme. Eravamo guidati da Pietro, da Giacomo, il fratello di Gesù, e da Giovanni⁽²⁾”.

“Il fratello di Gesù?”

“Sì, Gesù aveva fratelli e sorelle⁽³⁾, tra questi si distingueva Giacomo, detto il giusto, che era tra quelli che ci guidavano nei primi tempi, fino a quando venne martirizzato. Giacomo era già santo in vita, si era consacrato a Dio, era un Nazireo”. “Chiedo perdono per la mia ignoranza, cosa significa che Giacomo era un Nazireo?”

“Per noi Ebrei il nazireato è la consacrazione a Dio, con il conseguente voto, a tempo determinato o indeterminato, di seguire alcuni rigidi precetti di vita, quali, ad esempio l’astenersi dal bere vino, aceto di vino o liquori intossicanti, ed evitare di tagliarsi i capelli”.

Questa storia del nazireato mi evoca alcuni ricordi non del tutto giustificati. Rammento la storia biblica di Sansone, con la sua forza racchiusa nei capelli, poi Gesù che sulla croce rifiuta l’aceto, l’assonanza con Nazareth... Anche i Rasta, con i loro capelli mai tagliati, possono essere collegati al nazireato? Ma subito abbandono le mie elucubrazioni. Vorrei chiedere a lei dei chiarimenti ma preferisco riprendere la conversazione iniziale. Quindi proseguo:

“Vi ringrazio per la spiegazione, e scusate se vi ho interrotta. Ritorniamo al discorso principale, può raccontarmi qualcosa della vostra comunità? La prego”.

“La comunità era sempre fedele alla legge ebraica, ma gradualmente avevamo iniziato a prendere coscienza di chi fosse veramente Gesù, e questa consapevolezza ci sopraffaceva. Seguendo i suoi insegnamenti avevamo smesso di fare i sacrifici che l’ebraismo prescriveva, mettevamo in comunione i beni personali e non mangiavamo carne⁽⁴⁾, anche se alcuni di noi, da fuori, non dividevano alcune nostre scelte, come Paolo di Tarso. Con Paolo la comunità era molto in disaccordo, ci sono state parecchie tensioni, siamo dovuti arrivare a dei compromessi. Mi ricordo anche che tenevamo una cassa che conteneva reliquie del Signore, che è stata poi portata a

Pella⁽⁵⁾, quando ci siamo trasferiti per evitare una imminente guerra contro i Romani”.

A questo punto mi fa un segno con la mano, di cui non capisco il significato.

“Mi spiace, ma purtroppo devo congedarmi, il tempo di questo incontro è finito” mi dice all’improvviso.

Vorrei ancora porle molte domande, ma la sua figura sorridente si dissolve pian piano e lascia il posto solo al caleidoscopio cangiante che si intravede quando abbiamo gli occhi chiusi. In questi riflessi colorati, per pochi istanti, rimane impresso il profilo della sua immagine.

Pietro Savorgnan di Brazzà

Sto oramai abituandomi alle visite notturne, anzi, ormai le attendo con trepidazione, senza più timore. Così sono felice quando, quella notte, viene a farmi visita Pietro Brazzà, un esploratore vissuto nell'Ottocento, di cui avevo già sentito parlare. Questa è all'incirca la nostra conversazione:

“Sono onorato che lei sia venuto a parlarmi, la sua è stata una figura atipica del colonialismo, ma io so pochissimo di lei e della sua storia. Potrebbe raccontarmi qualcosa della sua vita?”

“Nacqui italiano, poi fui naturalizzato francese e servii la Francia con onestà e onore”.

“So che lei ebbe un ruolo di esploratore: dopo la carriera militare venne inviato in Africa, in Congo, con incarichi sempre più importanti”.

“Strinsi alleanze e posi le basi per la colonia francese in Congo, fui anche nominato governatore per un certo periodo. Ma fui testimone di abusi e atrocità commesse dai colonizzatori, sia da noi francesi che, soprattutto, dai Belgi. Sotto la guida di Leopoldo II gestivano la colonia come dei razziatori, con crudeltà”.

“*Cuore di tenebra*⁽⁶⁾. All'epoca si diceva: si mandano dei missionari in terre sconosciute, questi vengono uccisi e allora si interviene con l'esercito, a portare la civiltà”.

“Non concordo con questa semplificazione. Ad ogni buon conto, forse influenzato dagli insegnamenti dei gesuiti, cercai di gestire le mie responsabilità con il massimo dell'umanità possibile, almeno per quell'epoca. Scontrandomi con interessi economici soverchianti, cercai di tutelare al massimo i dirit-

ti umani, concedendo salari dignitosi ai lavoratori. Fui osteggiato, e persi tutti gli incarichi”.

“Poi, però, venne richiamato quando scoppiarono scandali”.

“Sì, feci parte di commissioni di inchiesta e fui inflessibile nel denunciare quanto avevo riscontrato. Le mie relazioni divennero troppo scomode, e morii avvelenato”.

“Se la può consolare, il suo nome è ancora oggi molto rispettato in Francia e in Africa, la capitale del Congo porta il suo nome, Brazzaville”.

Fa un leggero sorriso e scompare.

Papia, vescovo di Ierapoli

Non me lo so spiegare, ma so di trovarmi al cospetto di Papia, un importante testimone del primo cristianesimo, oggi pressoché dimenticato. È di fronte a me e regge in mano cinque libri. Inizio io a parlare:

“La ringrazio per essere venuto a farmi visita, sono sempre stato affascinato dalla sua figura, la prego mi dica qualcosa di lei e della sua ricerca sul Gesù storico”.

“Ho vissuto quando il Signore era morto e risorto da ormai una generazione. Già all'epoca circolavano vari scritti su di lui, ma ho voluto dedicare tutte le mie energie alla ricerca di testimonianze di coloro che direttamente o indirettamente l'avevano conosciuto. Queste testimonianze le ho raccolte in cinque libri”.

“Purtroppo oggi non possediamo alcuna copia della sua opera; è stato scritto che nel medioevo una copia era ancora presente nell'inventario della biblioteca di un monastero, ma ad oggi non vi è nulla. Questi libri sono considerati come il Santo Graal degli studiosi del cristianesimo antico”.

“Questo mi rattrista molto. È rimasta qualche traccia di quello che ho scritto?”

“Pochissimo, i Padri della Chiesa riportano alcune citazioni dai suoi libri. Sappiamo che è riconducibile a lei l'attribuzione a Marco dell'omonimo Vangelo, poiché l'autore all'inizio era sconosciuto, e sappiamo che lei lo ha indicato come il segretario di Pietro⁽⁷⁾. È stato anche tramandato quanto da lei riportato a proposito del Vangelo di Matteo⁽⁸⁾, che era stato originariamente destinato agli Ebrei ed era scritto in Ebraico, o meglio, in Aramaico, e la cui versione originale è andata perduta.

Rimane traccia, attraverso i testi di Eusebio, di quanto da lei riferito in merito al cosiddetto Millenarismo, l'attesa cioè di un regno millenario di pace e prosperità sulla terra, sotto la guida del Messia, prima del Giudizio Universale”.

“Sono ancora in tanti ad aspettare il Messia, fissando le nuvole sopra Gerusalemme?”

“Sì, tanti lo aspettano ancora. Ritornando all'argomento precedente, mi risulta che anche Ireneo, un Padre della Chiesa vissuto una generazione successiva alla sua, insisteva sul Millenarismo. Ireneo era stato allievo di Policarpo, a sua volta discepolo dell'Apostolo Giovanni. Poi però, con il passare degli anni, i Padri della Chiesa hanno via via abbandonato questa tradizione, e ora nella teologia cristiana non vi è più traccia del millenarismo”.

“Tutto questo mi rattrista molto, i Padri della Chiesa non hanno ritenuto sufficientemente attendibili i miei scritti, ma io ho riportato fedelmente delle tradizioni antichissime, che non meritavano di essere dimenticate”.

La Marchesa Casati

La riconosco subito dagli occhi bistrati, verdi, un po' sporgenti; i capelli sono di un rosso sulfureo, al polso un bracciale di Mucha in oro cesellato, a forma di serpente, giganteschi anelli alle dita: la Divina Marchesa.

“Buongiorno Marchesa, perdoni la mia sfacciataggine, ma non riesco a trattenermi dal dirle subito che sono un suo ammiratore”.

“Lei è già partito con il piede sbagliato, gli ammiratori mi hanno sempre annoiata, cosa vuole da me?”

“Vorrei solo fare un po' di conversazione”.

“Guardi, in questo momento avrei un po' di emicrania, e preferirei non affaticarmi”.

“Sono veramente dispiaciuto. Ma aspetti, avrei un'alternativa da proporle: lei non deve parlare, si rilassi, io le declamerò una mia poesia”.

La Marchesa appoggia il dorso della mano sulla fronte e, assumendo una posa da cinema muto, mi dice:

“Mah, sentiamo: la sua, più che una proposta, mi sembra una minaccia”.

Io attacco, fiducioso, con enfasi, abbassando la mia voce di un'ottava:

“Nostra vita è seguir vani affanni, ramingo ed errabondo v...”.

“Ok, mi arrendo, si fermi, ma che tristezza questi versi! Guardi, mi è passato il mal di testa, la sua poesia ha avuto un effetto taumaturgico. Allora, cosa voleva chiedermi?”

“Di condividere con me qualche aneddoto della sua vita”.

“Volevo essere un'opera d'arte vivente, e lo sono stata, poi sono andata in rovina. Punto”.

“No, va beh, così è troppo sintetica. Visto che si è scomodata per venire sin qui mi dica qualcosa di più”.

“E va bene, d'accordo: allora... ero una ragazza timida, ma molto ricca, e come le ho già detto, ho sperperato tutto. Sa, non è stato poi così facile sperperare tutte le sostanze che avevo, ero una delle donne più ricche d'Italia, ma non ho mai dato importanza al denaro. Ho girato il mondo, e quando mi spostavo i miei bagagli occupavano un'intera carrozza del treno. Ho amato molto, no, meglio, ho sedotto. Sono stata molto amica di D'Annunzio...”

“Ah, D'Annunzio, il Vate. Mi è sempre stato leggermente sui coglioni”.

“Ma come si permette di usare questo linguaggio con me? Lei non può sapere cos'era l'esperienza di stargli accanto. Era baciato dalle muse, aveva la grazia, l'imprevedibilità, il vigore di cento uomini. Diceva che in me c'era un demone, ma era una sciocchezza. Lo faceva impazzire qualcosa del mio volto, forse gli zigomi forti. Io ero Corè (senza k, non sopporto la k), lui Ariel, lo spiritello insolente della Tempesta. Ci siamo amati, ma non eravamo certamente monogami. Lui diceva che ero stata l'unica donna a stupirlo. Ah, a proposito, sono anche riuscita ad avere il divorzio dal mio primo marito, certificato dalla Chiesa Cattolica”.

Qui si lascia andare ad una risata beffarda. Io rimango in attesa, senza staccarle gli occhi di dosso.

“Sa, le lettere che mi mandava D'Annunzio erano profumate. Ricordo ancora la sua bellissima calligrafia arrotondata ed elegante. Ma... sì, c'è un ma. Quando iniziai a cadere in rovina e gli chiesi del denaro, sparì. Al Comandante piacevano le donne soprattutto se ricche, profumate di denaro. Comunque non si faccia troppe fantasie, non ero una donna 'orizzontale', davo più importanza al prima e al dopo”. A quel punto aveva sospirato. “La avviso che inizio ad annoiarmi”.

“Mi parli di Boldini”.